



FACOLTÀ BIBLICA • CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI BIBLICI
SCUOLA DI DOTTORATO E ALTI STUDI BIBLICI
CORSO *POST LAUREAM*

Genesi e la sua teologia in 1-11

LEZIONE 11

Lingua e stile in *Genesi* Il problema delle diversità

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il raffronto tra passi e passi della *Genesi* rivela non solo delle diversità tra i vocaboli usati ma perfino diversità grammaticali. È ovviamente al testo originale ebraico che ci riferiamo, perché le sue traduzioni – è il caso di dirlo – non fanno testo. Fino ad alcuni decenni or sono, alla domanda perché mai uno stesso autore usasse vocaboli diversi e presentasse nel suo narrare diversità grammaticali, la risposta era che non si trattava di un autore unico ma di un redattore che aveva messo insieme il materiale tratto da diverse fonti, denominate *J* (*jahvista*); *E* (*elohista*); *D* (*deuteronomista*) e *P* (*sacerdotale*). Tramontata l'ipotesi documentale delle presunte diverse fonti, è venuta meno anche la presunta soluzione e rimane intatto il problema della diversità di vocaboli e delle diversità grammaticali.

In sé, il ragionamento fatto nell'ipotesi documentaria è corretto. La stessa logica è impiegata oggi dagli analisti che, fuori dal campo biblico, esaminano attentamente uno scritto e sanno dire se esso è riconducibile alla persona supposta o invece tradisce un'altra mano; non si tratta qui di esame calligrafico ma stilistico, perché l'analisi riguarda ormai gli scritti digitali. A livelli più alti, esperti analisti sanno dire, ad esempio, se una minaccia o una rivendicazione terroristica è davvero attribuibile ad una certa fonte. Molto più semplicemente, ma in modo altrettanto efficace, noi stessi potremmo dubitare fortemente di una *email* che ci è giunta e che ci porta a fare una di queste osservazioni: “Lui/lei non avrebbe mai usato quella particolare parola”, “lui/lei non avrebbe mai fatto quell'errore di grammatica”.

Tornando alla Sacra Scrittura e a *Genesi*, nel presentare questa lezione del nostro corso, dobbiamo ripeterlo: tramontata l'ipotesi documentale delle presunte diverse fonti, è venuta meno anche la

presunta soluzione e rimane intatto *il problema della diversità di vocaboli e delle diversità grammaticali*.

Nell'affrontare il problema ci atterremo ai seguenti principi-guida:

- Le peculiarità lessicali che individueremo devono essere davvero tali, non semplici variazioni che fanno parte del patrimonio linguistico;
- Non va mai fatta violenza ad un testo biblico per piegarlo ad una convinzione preconcepita;
- I vocaboli ebraici e i loro costrutti non devono mai essere isolati dal contesto, perché ciò impedirebbe di ricercare e trovare le ragioni che hanno portato alla scelta di un certo vocabolo proprio in quel contesto.

La nostra analisi¹ arricchirà la nostra conoscenza della lingua con cui fu scritta la Bibbia.

La lingua ebraica e il suo vocabolario

La versione utilizzata di seguito è la *TNM* 1987; i passi citati sono tutti riferiti a *Gn*

TERRA

“In principio Dio creò i cieli e la terra [אֶרֶץ (*àretz*)]” (1:1); “Dio chiamava l’asciutto Terra [אֶרֶץ (*èretz*)]” (1:10); “Così furono portati a compimento i cieli e la terra [אֶרֶץ (*àretz*)]” (2:1); “Un vapore saliva dalla terra [אֶרֶץ (*àretz*)] e irrigava l’intera superficie del suolo [אֲדָמָה (*adamàh*)]. E Geova² Dio formava l’uomo dalla polvere del suolo [אֲדָמָה (*adamàh*)]” (2:6,7); “Un giorno Caino presentò dei prodotti della terra [אֲדָמָה (*adamàh*)]” (4:3, *TNM* 2017); “Ora sei maledetto, scacciato lontano dalla terra [אֲדָמָה (*adamàh*)]”. – 4:11, *TNM* 2017.

Èretz è la terra in generale, con la sua popolazione, è la terra come paese. *Adamàh* è il materiale terroso, il suolo.

MASCHIO E FEMMINA

“Li creò maschio [זָכָר (*sachàr*)] e femmina [נְקֵבָה (*neqevàh*)]” (1:27); “Di ogni bestia pura devi prenderne a sette a sette, un maschio e la sua compagna [אִישׁ וְאִשְׁתּוֹ (*ish veishtò*)]; e di ogni bestia che non è pura solo due, un maschio e la sua compagna [אִישׁ וְאִשְׁתּוֹ (*ish veishtò*)]; anche delle creature volatili dei cieli a sette a sette, maschio e femmina [זָכָר וְנְקֵבָה (*sachàr uneqevàh*)]”. - 7:2,3.

Sachàr e *neqevàh* sono gli unici vocaboli con cui l’ebraico può esprimere in concetto di maschio e di femmina. Anche in italiano non abbiamo sinonimi per dire maschio e femmina. In 4:1, nonostante *TNM* 2017 metta sulla bocca di Eva la frase “ho prodotto un figlio maschio”, il testo

¹ Scopo di questa analisi non è quello di demolire ulteriormente la teoria documentaria: ciò lo hanno già fatto da tempo i biblisti.

² Il nome spurio e senza senso “Geova” è nel testo ebraico Yhvh. Ciò vale per tutte le volte che *TNM* lo usa.

biblico ha *ish* (ישׁ), “uomo”. L’espressione *ish veishtò* si riferisce invece ai rapporti coniugali tra marito e moglie. Per quanto possa sembrare strano (perché riferito ad animali), la nota posta in 7:2 da *TNM* 1987 a “un maschio e la sua compagna” ovvero: “Lett. «un uomo e sua moglie»”, è biblicamente esatta. Anche se qui, trattandosi di animali, in senso è traslato e si può anche tradurre “maschio e femmina”.

LASHÒN E SOFÀH

“Da questi la popolazione delle isole delle nazioni si sparse nei loro paesi, ciascuno secondo la sua lingua [לְשׁוֹן (*lashòn*)]” (10:5); “Questi furono i figli di Cam secondo le loro famiglie, secondo le loro lingue [לְשׁוֹנוֹתָם (*leshonotàm*)], nei loro paesi, nelle loro nazioni” (10:20); “Questi furono i figli di Sem secondo le loro famiglie, secondo le loro lingue [לְשׁוֹנוֹתָם (*leshonotàm*)], nei loro paesi, secondo le loro nazioni” (10:31); “Ora tutta la terra continuava ad avere una sola lingua [שׁפָּה (*sofàh*)] e un solo insieme di parole” (11:1); “Sono un solo popolo e per tutti loro c’è una sola lingua [שׁפָּה (*sofàh*)]”. - 11:6.

La traduzione univoca “lingua” per due vocaboli ebraici completamente diversi tra loro ha generato l’idea errata che a Babele siano state confuse le lingue, come se prima l’umanità parlasse una sola lingua e poi (d’un tratto!) si iniziasse a parlare lingue diverse. Pensare che di colpo si generassero vocabolari e grammatiche diverse è di per sé un’assurdità. Che non si sia trattato di confusione linguistica risulta chiaro, anzi chiarissimo, dal capitolo 10 in cui si presentano i vari popoli già con le loro proprie differenti lingue (che evidentemente si erano evolute in modo normale, come succede ad ogni lingua): “Questi furono i figli di Sem secondo le loro famiglie, secondo *le loro lingue*, nei loro paesi, secondo le loro nazioni”. - *Gn* 10:31, *TNM* 1987; cfr. vv. 5 e 20.

Il vocabolo *sofàh* (שׁפָּה) significa “labbro”, non lingua. L’espressione biblica “avere un solo labbro” è *tipica* per indicare un solo *linguaggio* (non lingua), uno stesso modo di sentire e di pensare. Inoltre, quello che *TNM* rende “un solo insieme di parole” e che, nella nota in calce, spiega come “un solo vocabolario”, è nel testo ebraico דְּבָרִים אֶחָדִים (*dvarìm ekhadìm*) ovvero “parole uniche”, che esprime l’idea di un intento condiviso cui attenersi (un po’ come il nostro “avere una sola parola”). La differenza tra linguaggio e lingua la vediamo in *Ez* 3:5: “Non ti mando da un popolo che ha un *linguaggio* [שׁפָּה (*sofàh*)] incomprendibile o parla una *lingua* [לְשׁוֹן (*lashòn*)] sconosciuta, ma dalla casa d’Israele” (*TNM* 2017). Le popolazioni antiche avevano un intento comune, uno stesso modo di intendere malvagio, che Dio confuse così da farli disperdere.

SHIFTÀH E AMÀH

“Aveva una serva [שׁפְּתָה (*shiftàh*)] egiziana e il suo nome era Agar” (16:1); “Abraamo faceva supplicazione ... e Dio sanava Abimelec e sua moglie e le sue schiave [אִמְהוֹתָיו (*amkhotàyv*)], plurale

di אַמָּה (*amàh*)], e generavano figli” (20:17); “Essa dunque disse: «Ecco la mia schiava [אַמְתִּי (*amati*)] Bila»” (30:3); “Nella tenda delle due schiave [אַמְחֹת (*amakhòt*)]”. - 31:33.

Tradurre un termine con “serva” e uno con “schiava” non porta a nulla. La stessa *TNM* usa entrambi i termini italiani riferendoli alla medesima persona: Agar è detta dalla versione americana *serva* [שְׁפָחָה (*shiftàh*)] in 16:1 e *schiava* [אַמָּה (*amàh*)] in 21:10. Il raffronto dei due termini ebraici in questi due ultimi passi ci mostra che si tratta di sinonimi. Va soprattutto precisato che nell’antichità non c’erano servi ma solo schiavi. Sebbene sinonimi, con quale criterio si sceglieva un termine piuttosto che un altro? Si prenda il quarto Comandamento, quello sul sabato. In *Es* 20:10 è detto: “Non devi fare nessun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava [אַמְתֶּךָ (*amatechà*)]” (*TNM*). Forse che אַמָּה (*amàh*) è usato in ambito giuridico? Analizzando la parola nei loro contesti, la risposta è sì. Tuttavia, אַמָּה (*amàh*) più che שְׁפָחָה (*shiftàh*) designa una condizione particolarmente dipendente e umile; è caso dell’egiziana Agar, tanto disprezzata da Sara.

ANOCHÌ E ANÌ

“Abraamo disse: «Lo giuro»” (21:24); in verità, Abraamo disse: אֲשַׁבֵּעַ אֲנֹכִי (*anochì ishavèa*) “io giuro”; “Ne subivo io [אֲנֹכִי (*anochì*)] la perdita” (31:39); “Io [אֲנִי (*ani*)] sono Geova [Yhvh]” (15:7); “Io [אֲנִי (*ani*)] sono Faraone” (41:44); “Io [אֲנִי (*ani*)] sono Giuseppe”. – 45:3.

L’ipotesi che אֲנִי (*ani*) indicasse l’“io” divino, come in 15:7, può reggere anche per 41:44 perché si riteneva che il faraone egizio fosse figlio di un dio, ma poi cade miseramente in 45:3 in cui è Giuseppe a dire *ani*, “io”.

Analizzando tutti i passi biblici in cui compaiono *anochì* e *ani* (= “io”), si arriva alla conclusione che l’uno o l’altro termine dipendono dalla sua posizione nella frase quando è soggetto e che *ani* dà più rilievo.

AMORÌ E KENANÌ

“L’amorreo [אַמֹּרִי (*amori*)]” (10:16); “Cananeo [כְּנַעֲנִי (*kenaani*)]”. – 10:19.

In 10:15-19 troviamo questa tavola dei popoli:

“Canaan generò Sidone, suo primogenito, e Het e il gebuseo e l’amorreo [הַאֲמֹרִי (*haamori*)]³ e il ghirgaseo e l’ivveo e l’archo e il sineo e l’arvadeo e lo zemareo e l’amateo; e poi *le famiglie del cananeo* [כְּנַעֲנִי (*kenaani*)] si sparsero. La linea di confine del cananeo [כְּנַעֲנִי (*kenaani*)] andava dunque da Sidone fino a Gherar, vicino a Gaza, fino a Sodoma e Gomorra e Adma e Zeboiim, vicino a Lesa”.

“Abramo attraversò il paese fino al sito di Sichem, vicino ai grossi alberi di More; e in quel tempo il cananeo



³ “L’amorreo”, al singolare. L’elencazione dei popoli presenta la caratteristica di elencarli al singolare.

[כְּנַעַנִי (*kenaani*)] era nel paese” (12:6; cfr. 24:3,37); “Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’errore degli **amorrei** [הַאֲמֹרִי (*haamori*)]⁴ non è ancora giunto a compimento”. - 15:16.

In 15:16 Dio garantisce ad Abramo che la sua discendenza – dopo aver abitato “in un paese non loro”, in cui l’avrebbero afflitta “per quattrocento anni” (v. 13; il riferimento è all’Egitto) – alla quarta generazione sarebbe tornata lì, in terra **cananea** (cfr. 12:6); poi Dio fa intendere che a quella quarta generazione abramitica gli abitanti **cananei** saranno giunti al culmine dei loro peccati, ma qui sono chiamati **amorrei**.

Come si vede dalla cartina alla pagina precedente, gli **amorrei** erano una tribù dei **cananei**; gli **amorrei** erano la tribù **cananea** più forte.

Dagli esempi riportati si può vedere che in *Genesi* (e nel resto della Sacra Scrittura) non c’è alcun problema di contraddittorietà legato alla diversità dei vocaboli. Quanto alle diversità grammaticali, non c’è alcunché che non possa essere spiegato analizzando i testi con l’ausilio di una buona grammatica ebraica.

Lo stile

Prenderemo qui in considerazione alcuni passi biblici esemplificativi.

La versione utilizzata di seguito è la *TNM 2017*; i passi citati sono tutti riferiti a *Gn*

In 5:3-29a troviamo questa genealogia:

“All’età di 130 anni Adamo generò un figlio a sua somiglianza, a sua immagine, e lo chiamò Set. Dopo la nascita di Set, Adamo visse 800 anni. E generò figli e figlie. L’intera vita di Adamo fu dunque di 930 anni; poi morì. Quanto a Set, all’età di 105 anni generò Ènos. Dopo la nascita di Ènos, Set visse 807 anni. E generò figli e figlie. L’intera vita di Set fu dunque di 912 anni; poi morì. Quanto a Ènos, all’età di 90 anni generò Chenàn. Dopo la nascita di Chenàn, Ènos visse 815 anni. E generò figli e figlie. L’intera vita di Ènos fu dunque di 905 anni; poi morì. Quanto a Chenàn, all’età di 70 anni generò Maalalèl. Dopo la nascita di Maalalèl, Chenàn visse 840 anni. E generò figli e figlie. L’intera vita di Chenàn fu dunque di 910 anni; poi morì. Quanto a Maalalèl, all’età di 65 anni generò Iàred. Dopo la nascita di Iàred, Maalalèl visse 830 anni. E generò figli e figlie. L’intera vita di Maalalèl fu dunque di 895 anni; poi morì. Quanto a Iàred, all’età di 162 anni generò Ènoc. Dopo la nascita di Ènoc, Iàred visse 800 anni. E generò figli e figlie. L’intera vita di Iàred fu dunque di 962 anni; poi morì. Quanto a Ènoc, all’età di 65 anni generò Matusalemme. Dopo la nascita di Matusalemme, Ènoc continuò a camminare con il vero Dio per 300 anni. E generò figli e figlie. L’intera vita di Ènoc fu dunque di 365 anni. Ènoc continuò a camminare con il vero Dio. Poi nessuno lo vide più, perché Dio lo prese. Quanto a Matusalemme, all’età di 187 anni generò Làmec. Dopo la nascita di Làmec, Matusalemme visse 782 anni. E generò figli e figlie. L’intera vita di Matusalemme fu dunque di 969 anni; poi morì. Quanto a Làmec, all’età di 182 anni generò un figlio, che chiamò Noè”.

Con tutta probabilità il lettore, dopo aver letto le prime righe e aver capito la manfrina, è saltato a

⁴ “L’amorreo”, al singolare. L’elencazione dei popoli presenta la caratteristica di elencarli al singolare.

leggere la conclusione. A meno che egli non sia uno studioso che fa dei calcoli cronologici o controlla certe implicazioni genealogiche, non si può dargli torto. Il brano è decisamente monotono, finanche tedioso. È noiosa la Bibbia? Noiose sono le genealogie, tutte. In che altro modo avrebbe mai dovuto esprimersi lo scrittore biblico in *Gn 5:3-29a*? Neppure un Dante o un Leopardi avrebbero saputo fare meglio. Non si può rendere fresca e attraente una genealogia: essa è arida per sua natura.

La stessa considerazione vale per la tavola dei popoli in *Gn 10:15-19*, che abbiamo considerato più sopra. E per ceti versi vale anche per il patto della circoncisione, in *17:9-14*:

“Dio disse ad Abraamo: «Quanto a te, devi rispettare il mio patto, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questo è il patto fra me e voi, che tu e i tuoi discendenti dopo di te rispetterete: ogni vostro maschio dev’essere circonciso. Dovete circoncidere la carne del vostro prepuzio: questo sarà il segno del patto fra me e voi. Di generazione in generazione, ogni vostro maschio di otto giorni dev’essere circonciso, sia quello nato nella tua casa sia quello che non è un tuo discendente ed è stato acquistato con denaro da uno straniero. Ogni uomo nato nella tua casa e ogni uomo che hai acquistato con denaro dev’essere circonciso. Il mio patto, inciso nella vostra carne, deve servire come patto permanente. Se un maschio incirconciso non circoncide la carne del suo prepuzio, quella persona dev’essere stroncata di mezzo al suo popolo. Ha infranto il mio patto»”.

Siamo di fronte ad un testo giuridico (cfr. la legge sul sangue, in *9:4-6*). Sono forse scritti in poesia i codici penali?

La diversità di stile è dettata dall’argomento trattato. È carica di tenerezza e suscita emozione la scena di “Isacco che si divertiva con Rebecca sua moglie” (*26:8c*). L’ebraico è ancora più immediato: יִצְחָק מְצַחֵק אֶת רֵבֶקָה אִשְׁתּוֹ (*ytzkhàq metzakhèq et rivqàh ishtò*), “Isacco ridente con Rivqa, la sua donna”. C’è anche un bel

“Isacco e sua moglie Rebecca nella loro intimità”. – TILC.
--

gioco di parole: *ytzkhàq metzakhèq*.

Lo stile di *8:1-12* è semplicemente stupendo:

“Dio comunque non si era dimenticato di Noè, né di tutti gli animali selvatici e domestici che erano con lui nell’arca. E Dio fece soffiare un vento sopra la terra, così le acque cominciarono ad abbassarsi. Le sorgenti delle acque degli abissi e le cateratte dei cieli furono chiuse, perciò la pioggia smise di cadere. Allora le acque cominciarono pian piano a ritirarsi dalla terra, e dopo 150 giorni si erano considerevolmente abbassate. Nel 7° mese, il 17° giorno del mese, l’arca si fermò sopra i monti di Araràt. Le acque continuarono a calare fino al 10° mese. Il primo giorno di quel mese apparvero le cime dei monti. Dopo 40 giorni Noè aprì la finestra che aveva fatto nell’arca e fece volare fuori un corvo. Il corvo continuò ad andare e tornare, finché le acque sulla terra non si asciugarono. Successivamente, per vedere se le acque si erano ritirate dalla superficie del suolo, Noè fece volare fuori una colomba. Non trovando nessun luogo su cui posarsi, la colomba tornò da lui nell’arca, perché le acque coprivano ancora la superficie di tutta la terra. Allora Noè stese la mano per prenderla e la riportò dentro l’arca. Aspettò altri sette giorni, e poi fece di nuovo volare la colomba fuori dall’arca. Verso sera la colomba tornò da lui, ed ecco che nel becco aveva una foglia fresca d’olivo! Così Noè capì che le acque erano diminuite sulla terra. Dopo aver aspettato altri sette giorni, fece di nuovo volare fuori la colomba, che però non tornò più da lui”.

Per approfondimenti si veda [I generi letterari della Bibbia](#).